

SANDRA CELENTANO

*Luci e ombre della Storia.
Madame De Staël e Luisa Sanfelice: intellettuali, eroine e libertà.*

*L'intento della ricerca è porre in evidenza, stabilendo opportuni richiami, il rapporto conflittuale di Madame De Staël con l'imprescindibile figura napoleonica, i romantici ideali di libertà di cui questi fu foriero e la figura meno nota di Luisa Sanfelice, donna appassionata, controversa e discussa, vittima della Repubblica partenopea. L'una, da una dimensione "europea" e di ampio respiro guarda con sospetto il Generale, l'altra crede profondamente nella rivoluzione e nella libertà, tanto da essere elevata ad eroina romantica nei romanzi storici di Alexandre Dumas, *La Sanfelice*, e di Vincent Sheean, *Luisa Sanfelice*. Attraversando scritti di sapore politico e storico di Madame De Staël e il fondamentale saggio di Benedetto Croce, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*, si intende far emergere la diversità delle due donne rispetto alla controversa figura di Napoleone, gettando nuova luce sul vento rivoluzionario della Rivoluzione napoletana e sul ruolo degli intellettuali e il potere in quel lasso storico.*

Tra macrostoria e microstoria: Napoleone, Madame de Staël e la Repubblica napoletana

Si ritiene sia interessante indagare come nelle pieghe della Storia siano riscontrabili legami tra dimensioni apparentemente distanti e far affiorare la catena di eventi, personaggi, luoghi e sentimenti che stringe la macrostoria con la microstoria.

Sono consapevoli di ciò gli storici che, soprattutto dai meandri degli archivi di varia natura, portano alla luce il reverbero degli "eventi cardine" della Storia in quella raccontata sottovoce dai cosiddetti "personaggi secondari" che affastellano il nostro passato. Così, la dimensione diacronica del manto storico è arricchita dalla profondità sincronica creando un vortice storico-letterario nelle cui pieghe è riscontrabile l'essenza stessa dell'Umanità. Il lasso temporale di cui fu protagonista Napoleone, tra i personaggi della Storia più controversi, amato e odiato in modo viscerale ma comunque snodo imprescindibile, è uno dei momenti in cui è ravvisabile quanto detto. Al suo cospetto infatti, due donne apparentemente scisse, distanti geograficamente e culturalmente, hanno avuto vite che sono state il riflesso di tale dicotomia: Madame de Staël e Luisa Sanfelice. Ed è proprio tale intreccio che l'analisi ha inteso porre in evidenza.

Germaine De Staël, «Minette per gli amici», nota in Europa soprattutto per il trattato sull'importanza delle traduzioni, perno di quella dimensione mentale europea oggi imprescindibile, ebbe da subito un rapporto conflittuale con il Generale, simbolo di libertà ed emancipazione dal potere vessatorio della monarchia. L'intellettuale svizzero-francese non nascose mai le sue idee poco lusinghiere su quanto stava accadendo in Europa con l'avvento di Napoleone che, più volte, pensò bene di allontanarla dalla Francia. A Napoli, invece, è noto quello che rappresentò Bonaparte, con quanto fervore si accolsero gli ideali forieri di libertà di matrice francese e quello che accadde con la Repubblica partenopea nel 1799, sedata nel sangue. Tanti furono gli eroi e le eroine di quel lasso temporale, alcuni noti altri vittime silenziose e fu proprio in quel clima irrorato dagli ideali d'Oltralpe che si consumò l'avventurosa e drammatica vicenda di Luisa Sanfelice.

La recente pubblicazione di Paola Giovetti, *Madame De Staël, la donna che cambiò la cultura europea*, restituisce un quadro esauriente sulle tristi vicende umane e letterarie di Germaine Necker, meglio nota come Madame De Staël, ripercorrendo le tappe del suo peregrinare per l'Europa, dal momento

che fu chiaro il suo dissenso nei confronti di Napoleone che, dal canto suo, aveva fin da subito dimostrato le sue idee nei confronti delle donne, artefice, tra l'altro, di quel Codice in cui la posizione delle stesse era di obbedienza assoluta nei confronti del marito.¹ Germaine, figlia di Jaques Nacker, ministro delle finanze di Luigi XV, moglie di Erich De Staël, ambasciatore di Svezia a Parigi, era cresciuta in salotti letterari, circondata da intellettuali e artisti, affascinante, colta, intelligente ed estremamente abile nell'uso della parola, racconta nel suo *Diario dall'esilio*², di non poter tollerare un uomo che nascondeva malamente le sue mire reali, celate dallo spirito di libertà. A cospetto della sua mente libera e scevra da provincialismi, Napoleone rappresentava la grettezza, la spicciola voglia di imporre il proprio dominio sugli altri. E fu proprio tale audacia a non essere gradita dal Generale che, però, inizialmente, tramite il fratello Giuseppe, cercò di farla desistere ma senza successo. Napoleone, infatti, era conscio del fatto che Germaine, parlava anche di politica nei salotti mal celando la sua preoccupazione nei confronti di quello che, ai suoi occhi, si sarebbe trasformato in un dittatore.

Superato il trauma subito quando le venne comunicato di dovere abbandonare la Francia, Germaine pensò di realizzare quello che da tempo era un intimo desiderio, spia della sua voglia di conoscere e confrontarsi: un viaggio nella Germania dei grandi pensatori, dove era ancora possibile intravedere un barlume di reale indipendenza di pensiero di cui i tedeschi stessi non erano consapevoli; in generale i francesi conoscevano poco della letteratura tedesca. Frutto di tale esperienza fu il trattato *De l'Allemagne* in cui il popolo tedesco venne esaltato quale esempio da seguire poiché simbolo di moralità e di altezza di ingegno.³ Qui erano attivi Goethe e Shiller di cui Germaine aveva letto tanto e che, a loro volta, conoscevano la vividezza mentale dell'intellettuale parigina che mostrava spirito cosmopolita e di cui avevano apprezzato *Delphine*⁴. L'esperienza fatta segnò profondamente gli orizzonti culturali di Germaine, accolta con grandi onori presso la corte di Weimar e a Berlino, dove ebbe modo di conoscere anche Shlegel, suo compagno fedele per parecchi anni successivi.

Madame de Staël decise quindi di visitare l'Italia, fonte ispiratrice del romanzo *Corinne*⁵ che contribuì ulteriormente ad acuire il malessere di Napoleone nei confronti dell'autrice poiché, ancora una volta, non veniva fatto cenno al suo genio ma anzi, si lodava l'Inghilterra contro cui combatteva il Generale. Qui Madame De Staël si fermò a Milano dove ebbe modo di confrontarsi, tra gli altri, con Vincenzo Monti, già intellettuale di spicco in quel momento storico; poi fu a Roma e quindi a Napoli di cui avvertì il fascino e la vivacità e dove incontrò la regina Maria Carolina con cui condivideva il disprezzo per Napoleone. Rientrata momentaneamente in territorio francese, Minette limò, revisionò e fece circolare le prime copie dell'*Allemagne* di cui Napoleone ordinò immediatamente l'eliminazione e di

¹ Cfr. https://www.academia.edu/7565476/Il_codice_delle_donne_; P. GIOVETTI, *Madame De Staël, la donna che cambiò la cultura europea*, Linadau, Torino 2021.

² M. DE STAEL, *Dieci anni d'esilio*, Armando Dadò Editore, Locarno 2006.

³ Questo almeno prima della nascita della cosiddetta Confederazione del Reno nel 1806 e sciolta dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia nel 1813. Gli stati tedeschi erano sottoposti al protettorato francese.

⁴ EAD., *Delphine*, Sodis, Francia 2017.

⁵ EAD., *Corinne*, a cura di Anna Eleonor Signorini, Mondadori, Milano 2006.

nuovo l'allontanamento dell'autrice che decise di recarsi in Inghilterra per poter finalmente diffondere la sua opera senza censura di sorta. L'affronto subito segnò il battagliero animo di Minette che, insieme alla perdita dell'amato padre e di uno dei figli dovette affrontare un viaggio lungo e tortuoso. La traversata durò mesi ma la liberale Inghilterra l'accolse e finalmente diede la giusta visibilità alla sua fatica letteraria.

L'immagine che viene fuori dagli scritti di Germaine Nacker e dalle sue peregrinazioni è quella di una donna il cui vigore mentale spaventava quasi quanti ebbero modo di confrontarsi con lei, tra questi, anche filosofi e intellettuali della levatura di Goethe. La sua estrema intelligenza e perspicacia le permisero di capire anticipatamente l'importanza di aprirsi ad altre culture, di abbeverarsi a fonti che travalicassero i confini nazionali per trarre maggiore nutrimento. Furono proprio tali doti che le fecero comprendere il progetto napoleonico; forte della sua lucidità mentale, Germaine non poteva lasciarsi ammaliare dal futuro imperatore e vedere in lui solo il liberatore e la voce della repubblica, come, invece fu considerato da tanti altri che, a differenza di Minette, ebbero una visione più "ristretta" culturalmente e circoscritta geograficamente circa ciò che stava accadendo.

Ed è proprio da tale prospettiva che va inquadrata la vicenda di Luisa Sanfelice che da protagonista della Rivoluzione napoletana divenne eroina della libertà nelle affascinanti pagine del poderoso romanzo di Dumas, *La Sanfelice*, e dello scrittore americano Vincent Sheean, *Luisa Sanfelice*. Si ritiene però che l'intelaiatura narrativa delle opere citate sia da intravedere nell'opera di colui che Sciascia definì «uno dei prosatori più nitidi ed esatti, più avvincenti, più acuti e arguti del nostro secolo. Da ritrovare, da scoprire, da godere»: Benedetto Croce.

Luisa Sanfelice di Benedetto Croce

Nella sua opera, la cui struttura e contenuto sfuggono alle categorizzazioni, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*⁶, Benedetto Croce racconta episodi di storia napoletana, attingendo alle fonti di archivio che diventano fili narrativi di un attraente ordito romanzesco. Il racconto è in bilico, infatti, tra cronaca storica e romanzo al cui centro vi è Luisa che, allo stesso modo, si muove e agisce sia da protagonista della Storia sia da donna appassionata e innamorata.

La Storia, infatti, la annovera quale eroina della Repubblica napoletana poiché grazie a lei fu smascherata una congiura a danno dei repubblicani ma è difficile stabilire, considerate le fonti, se Luisa agì più per consapevolezza storica o per amore e Croce sembra seguire di più la seconda ipotesi:

⁶ B. CROCE, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*, Sellerio editore, Palermo 2004. Il testo faceva parte del volume di Benedetto Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*. Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce, Napoli 2000. Cfr. M. FORGIONE, *Donne della Rivoluzione napoletana del 1799. Protagoniste, antagoniste, vittime ignote o dimenticate*, Tempo lungo, Napoli 1999; Id., *Luisa Sanfelice, la tragica e commovente storia di una eroina per caso nella rivoluzione napoletana del 1799*, Newton e Compton editore, Roma 1999.

«Vogliono alcuni che Luisa s'invaghisce delle nuove idee; ma di ciò gli scrittori contemporanei non sanno nulla, e a me pare un'induzione fantastica di tempi posteriori».⁷

Maria Luisa Fortunata de Molino, «figliuola di uno di quei tanti ufficiali spagnoli che militavano nell'esercito napoletano» e di Camilla Salinero, genovese, condusse una vita dissipata e indecorosa con il marito Andrea Sanfelice:

Due ragazzi: di poca testa l'uno e l'altra; lo sposo, specialmente, sciocco, fatuo, vanaglorioso, fannullone, spendereccio; con pochi mezzi, essendo egli cadetto con assegno non largo, e avendo Luisa, figliuola di un militare, recato scarsa dote. La loro vita di famiglia volse a rapida rovina. I tre figliuoli, ch'ebbero l'uno dopo l'altro [...] non valsero a trattenerli nei loro disordini economici e nel vertiginoso precipitare verso le più indecorose strettezze.⁸

La narrazione di Croce si apre così, con il racconto di due vite condotte quasi al limite della decenza, da cui il lettore viene immediatamente coinvolto per il fascino della prosa oltretutto per la vicenda in sé. Luisa, per tali ragioni, fu mandata nel «conservatorio di Santa Sofia in Montecorvino Rovella» da cui ebbe l'ardire di scappare, grazie all'aiuto dell'amato marito, vero colpevole della vita dissoluta della coppia. Dalle pagine di Croce, infatti, emerge un'immagine di Luisa fragile, delicata, «sventurata». Le fonti raccontano che nel 1799 un giovane della famiglia dei Baccher, Gerardo, «tenente di cavalleria e quartiermastro nel reggimento di Moliterno», aveva rapporti con i coniugi Sanfelice perché si era invaghito di Luisa.

Ricostruire le tappe storiche della congiura non è impresa facile ma si sa con certezza del clima che c'era nella cittadina partenopea, degli umori della plebe, dei tumulti e delle frequenti uccisioni dei soldati francesi. Durante la notte del venerdì 5 aprile, era percepibile che qualcosa stava accadendo, troppo movimento tra le truppe francesi, si raccontava di arresti e perquisizioni. Il giorno dopo iniziò a trapelare la notizia di una congiura antirepubblicana sventata grazie al coraggio di una giovane donna, moglie del cavaliere Andrea Sanfelice. Croce racconta che i congiurati solevano scambiarsi bigliettini per riconoscersi e che uno di questi fu consegnato a Luisa dal giovane Baccher nell'intento di proteggerla, temendo tumulti durante la congiura. La giovane, a sua volta, consegnò il biglietto ad un certo Ferdinando Ferri, fervente repubblicano «entrato in magistratura come addetto all'udienza di Acquila», di cui si era innamorata, che si occupò di smascherare la congiura. È interessante riportare che, secondo altre fonti, l'amante repubblicano fosse Vincenzo Cuoco che frequentava casa Sanfelice «in qualità di procuratore del marito».

Si leggeva sul «Monitore napoletano» del giorno 13 aprile:

⁷ B. CROCE, *Luisa Sanfelice...*, 10-11.

⁸ *Ibidem*.

Una nostra egregia cittadina, Luisa Molina Sanfelice, svelò venerdì sera al governo la cospirazione di pochi, non più scellerati che mentecatti [...] Essa, superiore alla sua gloria, ne invita premurosamente a far noto che ugualmente con lei è benemerito della Patria in questa scoperta il cittadino Vincenzo Cuoco.⁹

Luisa, che da quel momento in poi, fu riconosciuta come «madre della Patria», compariva sulla lista dei nomi che re Ferdinando inviò al cardinale Ruffo con una serie di persone che dovevano essere arrestate e giudicate. Dopo poco tempo sarebbe iniziata la ritirata delle truppe francesi e il rientro di quelle borboniche. E così la Repubblica cadeva e Luisa veniva condannata, dopo circa tre mesi, alla decapitazione.

Giunse, quindi, la notizia che la giovane fosse incinta e quindi era impossibile procedere con l'esecuzione ma, dopo un po' di tempo, l'odio mai sopito nei confronti dell'impunità da parte dei Baccher ebbe la meglio tanto che questi «risvegliarono l'ira forse intiepidita» del re che chiese di far giungere a Palermo la sventurata dove sarebbe stata visitata da medici di sua fiducia. Fu così che i medici visitarono e svelarono l'inganno di Luisa di cui fu ordinata l'immediata esecuzione, una volta rientrata a Napoli. Croce racconta gli attimi finali della vita della Sanfelice con un prosa densa, scandita da attimi di notevole *pathos* che avviluppano il lettore, a dispetto dell'oggettività storica; la sensazione che si ha è che Croce abbia prediletto di gran lunga il fascino della narrazione a scapito della pura cronaca. Così, l'immagine che restituisce ai posteri è da un lato quella di donna che, a differenza di Germaine Nacker, vive solo l'eco della Storia, dall'altra quella di eroina che dal suo "cantuccio" contribuisce a cambiarla sull'onda della passione irrazionale:

Una scena selvaggia coronò questi ultimi del feroce martirio. La Luisa, circondata e sorretta dai fratelli Bianchi, salì sul palco. E si facevano gli estremi preparativi e le mani infami del carnefice l'acconciavano sotto il taglio della scure, quando un soldato, di quelli che assistevano all'esecuzione, lasciò sfuggire accidentalmente un colpo di fucile. Il carnefice, spaurito e già sospettoso di qualche tumulto, a questo si turbò e lasciò cadere in fretta la scure sulle spalle della vittima: sicché poi, tra le grida d'indignazione del popolo, fu costretta a troncarle la testa con un coltello.¹⁰

Luisa Sanfelice di Dumas

L'immagine di vittima sacrificale di Luisa è suggellata dal poderoso romanzo di Dumas, *La Sanfelice*, che la eleva ad eroina della Storia. Il romanzo, uscito a puntate tra il 1863 e il 1865, sul quotidiano parigino «La Presse» e, con uno scarto di pochi mesi, sul quotidiano che lo stesso autore aveva

⁹ Ivi, 25. Tale dichiarazione, secondo Croce, smentisce che i due si amavano; era improbabile che la Sanfelice volesse rendere noto tale legame facendo esplicito riferimento a Cuoco.

¹⁰ Ivi, 52.

fondato e diretto a Napoli, «L'indipendente», è ascrivibile al genere romanzo storico. Se i fatti sono raccontati con espresso riferimento alle fonti, alcuni personaggi, in primis la protagonista, sono riportati a nuova vita proprio grazie all'ordito romanzesco. L'opera, la cui vicenda si svolge tra il 1798 e il 1800, racconta la conquista del regno di Napoli da parte di Championnet e la restaurazione di Ferdinando IV, avvenuta grazie all'intervento del cardinale Ruffo, fatti «così inverosimili che solamente Napoli, con il suo popolo ignorante, volubile e superstizioso, poteva trasformare in eventi storici».¹¹ L'autore afferma che per quanto concerne i personaggi del suo libro ha fatto ricorso sia alla realtà che all'invenzione, come il genere letterario adottato richiede. Alcuni tra i personaggi realmente esistiti presentano però tratti così grotteschi da meravigliare il lettore e pertanto Dumas ci tiene a raccontare la veridicità degli stessi. Nel delineare la figura del re, a cui dedica ampio spazio nella *Premessa*¹², l'autore cita le fonti storiche di riferimento, in particolare accenna ad uno scritto di Giuseppe Goriani che aveva avuto modo di osservare re Ferdinando da vicino, *Memorie segrete critiche delle corti, dei governi e dei costumi dei principali Stati d'Italia*¹³ e lo studio di Michele Palmieri di Micciché, marchese di Villalba, *Dei costumi della corte e dei popoli delle due Sicilie*, del 1834. Di tale fonte, racconta Dumas, aveva estrapolato soprattutto i racconti riguardanti l'aspetto cinico del re e la sua nota codardia. Infine l'autore riporta la lettera che Ferdinando scrisse da Palermo nel maggio del 1799 a Ruffo, quando stava per rientrare a Napoli. La lettera è particolarmente interessante poiché innanzitutto definisce ulteriormente il carattere del personaggio del re e poiché fa riferimento a Luisa Molina Sanfelice e Vincenzo Cuoco che avevano scoperto una contro rivoluzione che stavano organizzando i Backer e che, grazie al loro intervento, era stata sventata. Quanto alla protagonista del romanzo, definita in più momenti da Dumas «eroina», questi racconta, nella *Prefazione*, che a Napoli non sarebbe mai venuto in mente a nessuno di accompagnare il nome di una donna morta in simili circostanze con l'appellativo signora o nobildonna; i napoletani l'avrebbero chiamata semplicemente

¹¹ A. DUMAS, *La Sanfelice*, Adelphi, Milano 1999, 15.

¹² Ivi, 15-27.

¹³ Facendo riferimento a tale fonte, Dumas racconta come, morto il re Ferdinando VI di Spagna, Carlo III rinunciò al trono di Napoli e dichiarò il maggiore dei suoi figli incapace di regnare, attribuendo al secondogenito il titolo di principe delle Asturie e lasciando il terzo a Napoli, nonostante questi fosse giovanissimo. Al principe venne assegnato un precettore che, secondo Goriani, era di animo empio, ignorante e dedito ai vizi più turpi; lascivo e senza alcuna fede. Ferdinando IV fu educato alla caccia e ad altri inutili passatempi, come per esempio, la pesca, tutto fuorché quello che poteva servire ad un re accorto nobile e giusto. Questi, racconta Dumas tramite la sua fonte, aveva sempre bisogno di dedicarsi a divertimenti decisamente discutibili, come scorticare i conigli. Ferdinando IV quindi non imparò neanche a leggere e a scrivere e la sua prima vera maestra di scuola fu sua moglie. Nonostante l'inopportuna educazione ricevuta, il giovane re era dotato di bontà innata e ciò in parte arginò i deleteri effetti della formazione; se avesse frenato ancor di più la sua passione per la caccia e per la pesca, poteva essere un degno re. Al contrario, tali interessi gli fecero sempre porre in secondo piano gli aspetti importanti previsti dal suo ruolo. Dumas racconta come nel gennaio del 1788, mentre Ferdinando presiedeva un consiglio di Stato della reggia di Caserta, interruppe bruscamente una riunione di massima importanza proprio per coricarsi presto al fine di essere in forma il giorno successivo, probabilmente per dedicarsi ad una battuta di caccia. L'episodio molto divertente è realtà storica, non è stato inventato, non fa parte del "romanzesco".

la Sanfelice ed è pensando a loro che Dumas suggella l'immagine della donna chiamandola come avrebbero fatto i suoi compaesani, restituendo alla storia la sua immagine più nitida.

Dumas narra che il cavaliere Sanfelice era un appassionato studioso, curioso, generoso e profondamente affezionato al suo amico, il viceré di Palermo, Caramanico. La sua dedizione allo studio lo aveva allontanato in parte dalla vita concreta, reale, per proiettarlo in quella contemplativa; da tutti infatti era conosciuto come un sognatore. Il cavaliere aveva studiato nel collegio dei nobili fondato da Carlo III e lì aveva conosciuto il principe Giuseppe Caramanico che, specifica Dumas, in realtà si chiamava Francesco Maria Venanzio da Quirino. Da quel momento in poi i due furono uniti da profondo affetto, stima, amicizia, riconoscenza reciproca. Nel 1783 iniziarono a circolare voci sulla caduta imminente in disgrazia del principe Caramanico che comunicò al fedele amico di aver accettato l'ambasciata di Londra, «esilio onorevole». Caramanico dunque raccontò al Sanfelice che sarebbe partito con la famiglia e che gli avrebbe lasciato in tutela, se lui avesse accettato, una bambina di cinque anni, figlia sua. Il cavaliere sognatore accettò promettendo all'amico di occuparsi dell'educazione della piccola, istruendola nel migliore dei modi. La prosa scorrevole, limpida, ariosa di Dumas accompagna il lettore nella conoscenza della bimba che abbandona Portici, dove il padre l'aveva lasciata in custodia, per recarsi a casa con il cavaliere Sanfelice. Per parecchio tempo dopo l'arrivo di Luisa, il cavaliere si allontanò da quelli che erano i suoi interessi per occuparsi unicamente della piccola che crebbe felice, spensierata, colta, riconoscente nei confronti di chi aveva cambiato la sua vita per lei. Nel 1790 il principe di Caramanico passò all'ambasciata di Parigi ma, quando Tolone fu ceduta agli inglesi e il governo delle due Sicilie inviò truppe contro la Francia, il principe chiese di venir richiamato in patria, la sua lealtà gli impediva di accettare un incarico che non condivideva. Nel 1795 il cavaliere Sanfelice ricevette un'appassionata lettera dall'amico nella quale questi gli chiedeva di incontrare lui e la cara Luisa ormai diciannovenne. L'incontro fu voluto da Caramanico poiché sentiva la morte vicina e sua premura era quella di affidare la vita della figlia al suo amico più caro; il viceré infatti chiese ai due di unirsi in matrimonio. Così fu, nonostante le iniziali resistenze da parte del cavaliere Sanfelice che temeva la differenza di età e l'ingenuità di Luisa, poiché quest'ultima ancora non aveva conosciuto l'amore vero, quello che non è condizionato da riconoscenza o da pietà filiale. Dumas racconta come la loro vita scorresse tranquilla, senza eccessi, ma serena. Tale armonia però si scontrò con quanto stava accadendo a Napoli, in quel momento martoriata dai noti fatti rivoluzionari. Fu così che una notte Luisa si trovò coinvolta nell'evento che avrebbe cambiato la sua vita: salvare un giovane rivoluzionario ferito davanti la sua casa, di nome Salvato. Occupandosi delle cure del giovane sfortunato, la Sanfelice venne a conoscenza di quello che stava accadendo, dei fermenti rivoluzionari, dei disordini che c'erano a Napoli. L'immagine che Dumas restituisce di Luisa, a differenza del profilo disegnato dall'opera di Benedetto Croce, è quello di una donna più consapevole degli accadimenti storici; sicuramente la Sanfelice fu condizionata dall'amore per il giovane a cui lei salvò la vita, ma allo stesso tempo, comprese le cause rivoluzionarie, le sostenne,

credette fortemente nell'aiuto e nell'azione che compirà di lì a breve. L'autore presenta Andrea Baker al lettore come innamorato della giovane ma evidenzia come la stessa, in più momenti, rifiutò le sue attenzioni, mostrandosi profondamente fedele al marito. Con il passare del tempo la passione tra Luisa e Salvato aumentò e profondamente struggente è il momento in cui viene raccontato l'allontanamento tra i due, una volta che il giovane era ritornato in salute. Nello struggente capitolo intitolato *Achille e Deidamia*, Dumas racconta la separazione dei due; Salvato infatti doveva abbandonare Luisa e portare avanti la sua causa, raggiungere i suoi compagni; Luisa, dal canto suo, era profondamente combattuta tra l'affetto che provava nei confronti del cavaliere, che lei stesso afferma essere «più un padre che uno sposo» e l'amore, fino a poco tempo fa completamente sconosciuto, che provava per il giovane, arrivato per un caso alla sua porta. Di lì a breve gli eventi precipitarono, è noto come il re fu costretto a scappare per l'avvicinarsi dei fatti rivoluzionari; l'odio dei napoletani era incontenibile e ai reali rimaneva solo la fuga. Il cavaliere Sanfelice, fedele alla corte ed estremamente rispettoso, fu costretto a lasciare Napoli e a scappare con il re. Quando questo accadde, il cavaliere, profondamente costernato dal dolore, cercò di convincere Luisa affinché rimanesse a Napoli. Dalle toccanti parole intessute nella pregevole prosa di Dumas emerge la consapevolezza di un uomo non più giovanissimo che voleva lasciare libera la donna che amava; Sanfelice era consapevole del voto che Luisa gli aveva fatto ma allo stesso tempo era conscio del fatto che la moglie fosse una giovane donna appassionata che ancora doveva conoscere l'amore vero. Nonostante ciò e malgrado l'amore che la Sanfelice provava per Salvato, Luisa decise di seguire l'uomo che l'aveva cresciuta con tanta dedizione e che aveva cambiato la vita.

Il finale della vicenda raccontato da Dumas ripercorre i noti fatti storici culminati con la tragica morte di tanti rivoluzionari e la commovente esecuzione della giovane donna.

Luisa Sanfelice di Vincent Sheean

Il romanzo del giornalista e narratore statunitense Vincent Sheean, pubblicato nel 2017, *Luisa Sanfelice*, attraverso un prosa più snella ma ugualmente avvincente, ci restituisce uno spaccato di storia di Napoli da cui emerge la figura dell'eroina che, senza badare alle conseguenze per se stessa, smaschera la congiura, perché è una donna mossa dall'amore e che agogna la libertà, non solo per sé ma per il suo popolo che vive in un clima di rivolta, di tradimenti, sospetti e dolore.

La donna raccontata da Sheean è un personaggio con una fisionomia concreta, che ha un ruolo incisivo e consapevole nella storia di cui è protagonista; il lettore che si avvicina per la prima volta alla conoscenza di quegli eventi storici attraverso il romanzo e conosce la vicenda della donna, non avendo avuto modo di leggere i racconti di cui si è detto prima, riesce ugualmente a comprendere perché Luisa è diventata un'eroina. Senza dubbio la donna si immola per l'amore che prova nei confronti di Fernando Ferri, il giacobino che le ruba il cuore, ma dalle maglie della narrazione l'autore statunitense restituisce l'immagine di una Luisa presente rispetto agli eventi, calata nella Storia e che

intesse rapporti con chi aveva visceralmente pensato e realizzato la rivoluzione: Vincenzo Cuoco ed Eleonora Pimentel, pur muovendosi tra le pieghe della microstoria. L'incipit del romanzo è dedicato alla presentazione della donna, provata a causa delle vicissitudini che aveva condiviso insieme al marito Andrea, con cui si era divertita in passato, ormai sparito da tempo, lasciando Luisa quasi nella miseria. I lineamenti della Sanfelice nascondono la nostalgia per un passato che l'ha vista vivere intensamente, la sua andatura era garbata, e le sue bellissime mani e «le sue braccia finemente modellate insieme all'abbondanza dei suoi capelli castani rappresentavano il pregio più saliente della sua bellezza»¹⁴. Ricordando il passato gaudente e disordinato della coppia, Sheean si pone sulla stessa linea di Benedetto Croce che aveva raccontato con dovizia di particolari la vita sregolata condotta dai due sposi. Nonostante il tramonto del suo amore con il marito Andrea, Luisa sente «di essere nata per l'amore», è consapevole che può ancora amare con ogni parte del suo corpo, nonostante la riprovevole condotta del marito l'avesse ormai condannata a vivere una vita vacua e in solitudine. Nelle prime pagine del romanzo, l'autore racconta che la donna si stava preparando per andare ad un ballo durante il quale avrebbe dovuto chiedere l'aiuto economico della regina poiché il marito l'aveva lasciata senza alcun sostentamento. Struggente è la narrazione che l'autore lascia al lettore di una donna che ha vissuto in passato ma che oggi si sente inadeguata, che non avrebbe voglia di uscire e che non vorrebbe chiedere alcun tipo di favore alla regina o ad altri ma è costretta a farlo. Luisa, disonorata, offesa, avrebbe solo voluto scappare, ma a cambiare la serata dopo che non ebbe modo di conferire con la regina, fu il giovane che le si avvicinò nell'intento di fare la sua conoscenza, Ferdinando Ferri. Il giacobino immediatamente attirò l'interesse di Luisa che si sentì nuovamente lusingata e piacevolmente corteggiata. La sensazione che si ha scorrendo le pagine è che il narratore statunitense abbia voluto dare maggiore centralità alla donna rispetto agli eventi storici che potrebbero essere considerati, nell'intelaiatura romanzesca rispetto alla vicenda centrale di Luisa, una cornice. Nelle pagine del romanzo infatti si staglia centrale e dominante la figura di Luisa che è combattuta tra la paura che prova per la delusione arrecatagli dal marito Andrea e l'innamoramento verso il giovane che sembra riportarla a nuova vita e che rappresenta il momento in cui Luisa sentì il vento rivoluzionario in modo più profondo. Notevoli nel romanzo i rapporti che la stessa avrà con Vincenzo Cuoco e Eleonora Pimentel, a dimostrazione ruolo che l'eroina ha. Ed è proprio durante un incontro, una riunione tra rivoluzionari, che Luisa si intrattiene senza alcuna difficoltà, ma con consapevolezza storica abbastanza pronunciata, in discussioni articolate con Vincenzo Cuoco e la Pimentel ed è qui che afferma il fatto di non riuscire ad immaginarsi «una società senza corte, senza latifondisti e senza distinzione di classe, con il potere nelle mani di un'assemblea legislativa di uomini eletti dal popolo»; Cuoco sottolineava come «il trionfo di libertà fraternità e uguaglianza dovrà tollerare nel momento nella praticità del momento più di un compromesso»¹⁵ e Luisa, pur definendosi

¹⁴ V. SHEEAN, *Luisa Sanfelice*, Castelveccchi, Roma 2017, 6.

¹⁵ Ivi, 40. Cfr. V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Rizzoli, Milano 2018.

non una giacobina, dimostrava di comprendere, se pur non pienamente, le idee dei rivoluzionari. Fu proprio dopo quest'incontro che Luisa ebbe modo di parlare con la regina che in malo modo l'accusò di essere un «affiliata ai giacobini»; l'amicizia della Sanfelice con la Pimentel era nota e la notizia era arrivata anche all'orecchio della regina che si sentì profondamente ferita, tradita dalla donna che le chiedeva aiuto. Dopo tale incontro Luisa restò in camera sua per parecchie settimane, si sentiva umiliata, pensava che la sua vita fosse finita, «l'idea della vita la spaventava». Fu solo l'amore di Fernando Ferri a ridarle speranza, a muovere nuovamente il suo animo appassionato. Nel frattempo, a Napoli dilagava l'eccitamento causato dall'introduzione degli ideali di libertà fraternità ed uguaglianza, e quando fu proclamato il governo provvisorio e vide la luce la Repubblica partenopea, il futuro di Napoli sembrava non poter essere intaccato da nulla. La Pimentel scrisse di suo pugno il primo numero numero del «Monitore» ma lei, secondo l'autore statunitense «era probabilmente la sola persona che, fin dal principio, si rendesse conto delle precarietà delle basi del nuovo regime»¹⁶. Nel frattempo, Luisa aveva accettato l'incarico di raccogliere fondi per il governo e fu questo il suo contributo alla causa della rivoluzione, perché probabilmente nel suo intimo, provava paura e non aveva ben chiari gli ideali, o almeno non li sentiva suoi in modo viscerale come gli altri. Questo forse era dovuto proprio al fatto che Luisa, nonostante avesse consapevolezza di quello che stava accadendo e l'immagine di donna più consapevole che crea Sheean, vive comunque ai margini della storia, a Napoli, in una dimensione in cui gli ideali della rivoluzione francese sono ascrivibili alla microstoria. Di lì a breve Backer consegnò a donna Luisa un bigliettino con l'accorato consiglio di portarlo sempre con sé, soprattutto di notte; Luisa, turbata dall'atteggiamento di Backer lo lesse: «ai sudditi di sua maestà è fatto obbligo imperativo di rispettare la vita e le proprietà del portatore di questo salvacondotto rilasciato in nome del re». Luisa aveva capito di che cosa si trattava e non esitò a scappare da Fernando che si trovava nell'antico club dei giacobini per mostrargli il biglietto. Fu Vincenzo Cuoco a salvare Luisa dall'ira di Fernando che chiedeva ripetutamente chi avrebbe potuto lasciare quel biglietto all'amata. Questo fu l'ultimo incontro tra Ferdinando e Luisa. Dopo poco tempo Vincenzo Cuoco affermò davanti a tutti che Luisa Sanfelice era la salvatrice della patria. Luisa era stordita poiché improvvisamente le fu detto che aveva reso un sommo servizio alla Repubblica e che la stessa le era profondamente riconoscente, grazie alla sua lealtà infatti era stata soffocata una pericolosa insurrezione sul nascere. Tutti seguirono l'urlo di Vincenzo Cuoco che definiva la Sanfelice madre della patria; Eleonora Pimentel scrisse sul «Monitore» il resoconto della congiura che era stata sventata grazie al provvidenziale intervento di Luisa de Molino Sanfelice. Purtroppo, come è noto, la capitolazione della Repubblica era questione di poco tempo e, nonostante i tentativi di salvare donna Luisa, la stessa fu imprigionata, «sapeva di non aver mai fatto male a nessuno, né risentito alcun inclinazione o animosità sia verso i giacobini sia verso i Borboni, fin da quando le sregolatezza di suo

¹⁶ Ivi, 121.

marito l'avevano relegata nell'oscurità alla quale si era assuefatta senza protestare». ¹⁷ La Pimentel, dopo essere stata nella stessa prigione di Luisa, fu impiccata e quando Luisa seppe la notizia, ebbe consapevolezza del fatto che la sua fine era vicina. Nell'ultima pagina del racconto, come nei precedenti scritti analizzati, l'autore descrive l'agghiacciante morte dell'eroina quando, l'11 settembre 1800, la piazza del mercato di Napoli era gremita di gente. La vittima fu fatta inginocchiare e fu legata dal carnefice con una corda; «il boia fallì il colpo: la mannaia si abbatté su una spalla di Luisa, squarciandola. Il carnefice dovette ricorrere al coltellaccio per finire di decapitare la vittima».

Conclusioni

Dall'analisi condotta, emerge quanto le donne oggetto del presente studio vivano e agiscano, grosso modo, nel medesimo lasso temporale da prospettive diverse e come i piani storici si tocchino. Madame de Staël ebbe un'ampia visione degli eventi, si muoveva in Europa, ebbe modo di esplorare, conoscere, credere nella repubblica e agì in modo tale da subire l'esilio. L'intellettuale parigina segnò la cultura europea, creò un solco nella Storia e non agì nell'ombra. Luisa, al contrario ha vissuto in una dimensione piccola, circoscritta e dalla quale conobbe gli ideali di libertà e uguaglianza, incarnati da Napoleone, tramite l'uomo di cui si innamorò. La sapiente commistione di fonti storiche e invenzione romanesca ha contribuito a restituire ai posteri l'immagine della Sanfelice quale madre della patria, nonostante la sua vicenda si sia svolta in un contesto in cui arrivarono gli echi della macrostoria. Aldilà delle trasposizioni romanzesche, dell'intreccio tra fonti storiche e invenzione letterarie, resta il suo sacrificio, il suo coraggio, la passione che non le fecero considerare le conseguenze del suo gesto e così immolò se stessa per i nobili ideali di libertà.

¹⁷ Ivi, 129.